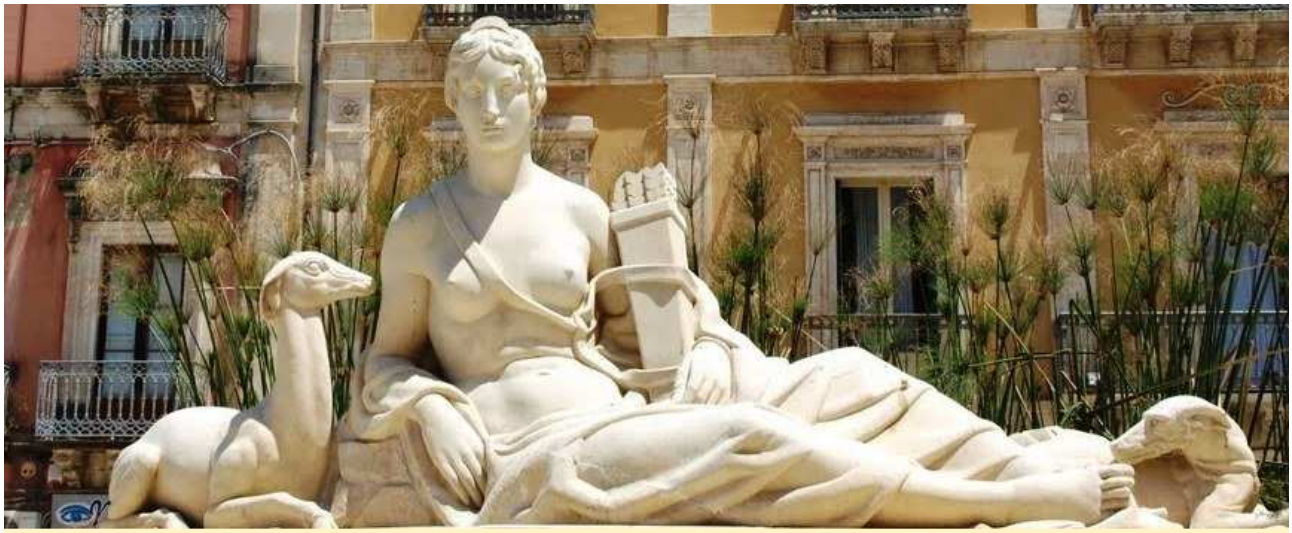
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



24 FEBBRAIO

LA SICILIA

COMISO

Lo sport per prevenire e sconfiggere il diabete

Ieri mattina, presso i locali della Piscina del Sole di Comiso, l'Associazione Insieme per il diabete di Vittoria ha inaugurato la sede casmenea. La scelta non è a caso visto che la pratica sportiva è



assolutamente consigliata alle persone che soffrono di questa patologia oramai diffusissima. Questa sede - hanno detto i responsabili dell'iniziativa - diventerà un importante punto di riferimento a Comiso per i diabetici e l'occasione per incominciare a praticare un sano esercizio motorio. Oltre al nuoto, infatti, verrà lanciata una iniziativa legata al FitWalking, cioè la camminata sportiva.

Il Comiso non arriva la partita non si gioca

LIBERTAS 2010 **N. D.**
COMISO

GROTTE. Imprevisto epilogo al comunale di Grotte dove i locali della Libertas 2010 e l'arbitro D'Angelo di Trapani hanno atteso invano l'arrivo del Comiso. Trascorsi i canonici 45' di attesa, il direttore di gara avendo ricevuto la sola distinta della Libertas ha dovuto constatare la rinuncia della squadra ragusana. A questo punto, salvo cause di forza maggiore, i tre punti andrebbero alla formazione della La Libertas 2010, che era pronta per scendere in campo con questa formazione. Milizia, Vitello, Riccobono, La Mendola, Cancelliere, Piccirillo, Cozma, Cutaia, Fanara, Russo, Salemi. Alla base della rinuncia del Comiso sembrano esserci problemi societari che si spera possano essere superati per non falsare un campionato già orfano dello Scicli che ha rinunciato a proseguire il torneo.

TONINO BUTERA

IL NUOVO
governo

Polemiche. Delrio esclude la patrimoniale ma accenna a un miniprelievo sui buoni del Tesoro. Altolà di Ncd e Cgil. Il premier: contro la burocrazia la madre di tutte le battaglie

Ipotesi più tasse sui Bot Ma Palazzo Chigi precisa

«Meno pressione fiscale rimodulando rendite finanziarie e imposte sul lavoro»

ROMA. Un «serio» taglio al cuneo fiscale, meno tasse alle imprese e detrazioni sull'Irpef. Anche attraverso una rimodulazione con un leggero rialzo della tassazione delle rendite finanziarie e dell'aliquota sui Bot. Nelle ore in cui si prepara al battesimo della fiducia in Parlamento, Matteo Renzi annuncia: «Niente promesse», ma «proveremo» a ridurre le tasse. E a far diventare L'Italia una «terra di opportunità e non di rendita».

Ma la sola ipotesi di un aumento del carico sui Bot crea agitazione nella maggioranza. Niente nuove tasse, avverte Ncd. E in serata arriva una precisazione da Palazzo Chigi: «L'orizzonte del governo è quello di una riduzione della pressione fiscale attraverso una rimodulazione delle rendite finanziarie e delle tasse sul lavoro».

Alle 8 del mattino di ieri Renzi annuncia su Twitter che la domenica, trascorsa prima nella sua Pontassieve poi a Palazzo Chigi, sarà dedicata al lavoro con il sottosegretario Delrio «sui dossier» del programma di governo. «Non annunci spot ma visione alta e concretezza da sindaci», promette in vista della prova del voto di fiducia al suo esecutivo, che lo vedrà al debutto oggi nell'Aula del Senato, domani in quella della Camera.

Ai cittadini che gli pongono le loro domande via Twitter, il presidente del Consiglio anticipa alcuni dei temi che saranno al centro della sua azione. La pressione fiscale («Ho sempre ridotto le tasse, da amministratore»), l'economia digitale («Resterete sorpresi»), la giustizia («sul tavolo il dossier di Gratteri»), la spending review, naturalmente le riforme (stop ai decreti omnibus) e anche il conflitto d'interessi. E poi, un cambio radicale della burocrazia: «Madre di tutte le battaglie».

«C'è moltissimo efficientamento da fare», afferma Graziano Delrio in un'intervista tv. Il che non vuol dire, rassicura, licenziare gli statali, perché il Paese «non se lo può permettere», bensì «convertire il lavoro inutile». E anche mettere un tetto agli stipendi dei dirigenti dello Stato e delle aziende pubbliche («Chi vuole di più, vada nel privato»).

C'è poi il dossier scottante del fisco. Renzi lo affronterà da subito. Con l'obiettivo di ridurre nel complesso le tasse, a partire da quelle sul lavoro. Per riuscire, ipotizza non solo di trarre risorse da spending review, operazioni industriali e dal rientro dei capitali. Ma anche di rimodulare rendite finanziarie e tasse sul lavoro, innalzando ai livelli europei la tassazione sulle rendite. E, perché no, anche quella dei Bot. «Valuteremo.

Ma se una signora anziana ha messo da parte 100 mila euro in Bot - spiega eloquente Delrio - non credo che se le togli 25, 30 o 50 euro ne avrà problemi di salute».

Quest'ultima ipotesi, però, non piace alla Cgil: «Non è un segnale giusto», dice Susanna Camusso. E fa insorgere Forza Italia: «Vogliono tassare i risparmi delle famiglie», denuncia Giovanni Toti. «Idea folle, demenziale e suicida», afferma il segretario della Lega Matteo Salvini. Ma si registra agitazione anche gli alleati della maggioranza, a partire da Ncd, che con Renato Schifani avverte: non funziona il «fallimentare sistema di aumento della pressione fiscale, neanche» se serve per ridurre il cuneo. Bisogna ridurre «subito le tasse sulle famiglie e sulle imprese», scrive su Twitter Angelino Alfano.

Ma Renzi guarda avanti. Con tante idee in testa: «Vogliamo mandare a casa dei contribuenti milioni di dichiarazioni precompilate», annuncia Delrio. Ma niente patrimoniale. E niente sforamento del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Renzi andrà in persona a trattare in Europa, ma lo farà per ottenere piuttosto margini di maggiore elasticità per gli investimenti.

Il 15 marzo intanto il premier sarà a Berlino, per un bilaterale Italia-Germania di cui parla nel pomeriggio con Angela Merkel, poco prima di una telefonata con il premier israeliano Benyamin Netanyahu.

Presto si entrerà nel vivo dell'azione, in Italia e all'estero. Domani si parte dal Parlamento. Con un avvertimento.

«Se le Camere decideranno che le nostre riforme sono sbagliate o troppo forti», si tornerà al voto: «Renzi non ha paura delle urne», assicura Delrio.

SERENELLA MATTERA

IL DISCORSO DELLA CORONA. Renzi lima l'appello che rivolgerà oggi all'Aula di Palazzo Madama

«Punto a terminare la legislatura per fare riforme necessarie»

Chiama Merkel per «comune impegno europeo» e "cinguetta" a lungo come sindaco degli italiani



MATTEO RENZI IER AL RIENTRO A PALAZZO CHIGI

ROMA. Che si metta a "twittare" di buon mattino con gli italiani, rispondendo ai loro quesiti, non è esattamente ciò che ci si aspetterebbe da un premier alla vigilia di una prova politica cruciale. Eppure, Renzi lo ha detto: vuole avere una «concretezza da sindaco». Perciò, fa finta che il Parlamento davanti al quale oggi chiederà la fiducia sia il suo consiglio, e gli italiani i suoi cittadini. Ed è a loro soprattutto che, parlando alle Camere, spiegherà che questa è l'ultima occasione, che ci vuole animo e «coraggio» e che «si andrà dritti sulle riforme».

Il discorso sulla fiducia, che Renzi farà mettendo per la prima volta piede al Senato e alla Camera, punta a essere una sferzata di ottimismo: si può, si deve. E i punti cardinali del *We can* renziano sono le riforme annunciate al Quirinale sciogliendo la riserva: legge elettorale, lavoro, fisco, giustizia.

«Punto a un governo di legislatura per le riforme», dirà Renzi. Altrimenti, «non è Renzi che ha paura del voto», spiega in chiaro il sottosegretario alla Presidenza, Delrio. Dunque, è il Parlamento che adesso deve dire se vuole o no mettersi a correre assieme a Renzi, perché le cose da fare sono tante e il tempo per convincere l'Europa a essere generosa è poco. Difatti, ieri pomeriggio, ha avuto una conversazione telefonica con il Cancelliere tedesco, Merkel. Al centro del colloquio le relazioni tra Italia e Germania, alla vigilia del vertice di Berlino del prossimo 17 marzo e, appunto, il comune impegno nel processo europeo.

Il discorso di oggi in Aula - è facile immaginarlo - non sarà ingessato, ma sarà molto *Matteo's Style*: una prosecuzione ideale del "cinguettio" con gli italiani che Renzi ha interrotto («perché se no passo la domenica su *Twitter* invece di studiare i *dossier* con Delrio») e che ha promesso di riprendere il prima possibile.

Il premier ha assemblato le idee un po' nelle ultime intense giornate, un po' ieri nella corsa in autostrada verso Roma, un po' prendendo spunto dagli appunti scritti su un quadernetto e poi trasferiti al pc. Renzi ci ripenserà ancora, nella prima notte che trascorrerà da solo nell'appartamento a palazzo Chigi che diventa la sua casa romana, e limerà fino alle due del pomeriggio, quando è atteso al Senato. Della nuova stagione riformatrice che annuncerà fa parte anche un forte impegno per la scuola. Poi, legge elettorale entro metà marzo, perché non esiste alcun accordo scritto per «congelare» l'*Italicum*, come dice Ncd (ma Delrio si cautela: «In sei mesi avremo la legge elettorale fatta e le altre riforme saranno quasi finite alla fine del semestre»).

E ancora, subito giù le tasse sul lavoro: taglio dell'Irap per dare ossigeno alle imprese e incentivare l'assunzione dei giovani, riduzione dell'Irpef di un punto per i redditi più bassi. E insieme riforma del mercato del lavoro e taglio del cuneo fiscale. «Nella mia esperienza di amministratore le tasse le ho sempre ridotte. Provincia: Ipt. Comune: Irpef. Niente promesse, ma ci proviamo».

Poi, sarà la volta delle riforma della Pubblica amministrazione e della battaglia contro la burocrazia, «la madre di tutte le battaglie, significa cambiare mentalità tutti». Promette ai cittadini che vuole sfruttare al meglio chi ci lavora, ma non ha in mente tagli alla Brunetta. Un'anticipazione della riforma del fisco, annunciata per maggio, l'ha data ieri Delrio. L'intento è quello di riequilibrare: dà di più chi ha di più.

MILENA DI MAURO

IL NEO-MINISTRO BAGNA L'INCARICO VISITANDO IL MUSEO DELLA RESISTENZA DI VIA TASSO

Per la cultura Franceschini apre ai soldi dei privati

ROMA. «Il mio primo giorno da ministro qui da voi che, fra mille difficoltà, avete tutelato questo luogo prezioso per la memoria». È per il piccolo, simbolico museo della Liberazione di via Tasso, il carcere nazista dove tanti italiani vennero imprigionati, torturati, uccisi, la prima uscita da ministro della Cultura di Franceschini. Di domenica, e ancora prima del passaggio di consegne con il predecessore, Bray, che per la sua prima uscita scelse Pompei: raggiunta zaino in spalla con la ferrovia Circumvesuviana.

Franceschini arriva a piedi, accolto dai cronisti e da Antonio Parisella, presidente volontario del museo sempre a corto di risorse e che tante volte, tra le polemiche, ha rischiato la chiusura. «L'Italia è fatta di grandi musei, ma anche di piccole realtà come questa», dice il neo-ministro. «Il museo di via Tasso è uno dei luoghi importanti per conservare la memoria. E costruire il futuro significa conservare la memoria».

Niente zainetto per lui che, nel giovanissimo governo Renzi, si trova paradossalmente a essere tra i più anziani, come ha fatto notare ieri al presidente Napolitano al momento del giuramento. Ma l'*I-phone* in tasca il nuovo ministro ce l'ha e lo tira fuori per immortalare i documenti delle sevizie e delle prigionie di tanti italiani - circa duemila, di cui millecento per ora identificati e, tra questi, trecentocinquanta donne, spiega Parisella- che tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944 furono vittime dei nazisti in queste stanze a un passo dal Colosseo e dalla basilica di san Giovanni.

Prima della visita Franceschini ribadisce la sua intenzione di fare della cultura un ministero economico («non è di serie B»), anche se poi ammette che i tempi sono «difficili». Fa i complimenti al predecessore, Bray; ricorda che il governo Letta «ha cominciato a invertire la rotta evitando di fare nuovi tagli alla cultura» e lanciando il decreto "Valore cultura". Inevitabile la domanda sulle risorse: «Non credo nelle logiche rivendicative, il problema verrà affrontato collegialmente», risponde lui. Poi, si dice certo che «ci sarà la scelta del governo Renzi di mettere la cultura al centro».

La sua ricetta, intanto, è di «coniugare la tutela dello straordinario patrimonio italiano con la sua valorizzazione perché il Paese deve investire su ciò che ha di più unico». Bisogna «crederci - aggiunge - e, quando si hanno risorse limitate, bisogna scegliere dove tagliare, dove non toccare nulla e dove investire, superando anche il tabù dei privati».



FRANCESCHINI FIRMA IL REGISTRO DEL MUSEO DI VIA TASSO A ROMA

Poi, la visita. Parisella gli fa da cicerone. Spiega che in Italia ci sono centosessanta musei della Resistenza: «Li abbiamo censiti noi che adesso li stiamo collegando in rete, grandi e piccoli, da Catania a Bolzano». Istituito con una legge dello Stato e inaugurato nel 1957 da Gronchi, visitato ogni anno da circa quindicimila persone, tanti studenti delle scuole di tutta Italia, il piccolo museo romano a dispetto dei problemi economici sta lavorando a una guida bilingue e ad altri progetti. Il ministro chiede se hanno cercato *sponsor*: «Abbiamo dovuto rifiutare quello di una società che faceva l'investimento per speculare», gli risponde il presidente. Gli mostrano il Tricolore ricamato che fu sventolato nel giorno della Liberazione. Lui cita un aneddoto familiare: «A Ferrara la prima bandiera nel giorno della Liberazione l'ha fatta mia nonna e l'ha portata in piazza il mio papà». Quando si aprono le porte sulle celle, rimaste tali e quali con le finestre murate dai nazisti con mattoni e calce, e i graffiti dei prigionieri sui muri, prevalgono le emozioni. Accompagnato dall'anziano Modestino, figlio di un caduto alle Fosse Ardeatine, Parisella mostra al ministro la cella dove venne rinchiuso il colonnello Montezemolo, quella in cui pensò di morire il tenente Paladini. Poi, le foto dell'eccidio della Storta, dove trovò la morte Bruno Buozzi. Il ministro alla fine della visita propone: «Perché non esporre un cartellone con l'elenco dei nomi delle persone passate di qui? ».

SILVIA LAMBERTUCCI

GAZZETTA DEL SUD

DEFLAGRA LA CRISI DELALSOCIETA' VERDERANCIO

Il Comiso diserta la gara di Grotte

Antonio Brancato
COMISO

Si acuisce la crisi societaria e tecnica del Comiso. Ieri mattina la squadra non è partita alla volta di Grotte per cui gli agrigentini hanno avuto partita vinta a tavolino. Per la società verdarancio invece un punto di penalizzazione in classifica e 400 euro di multa. E' la degna conclusione di una settimana a dir poco travagliata caratterizzata dall'esonero di Gaetano Lucenti, "fatto fuori" dalla dirigenza che pretendeva che continuasse ad allenare gratis, e dall'abbandono del direttore sportivo Franco Pluchino. Al posto di Lucenti è arrivato Giuseppe Carbonaro, un allenatore non gradito ai giocatori, che si sono subito "ammutinati" per solidarietà col tecnico cacciato. Dopo la partenza di Lucenti si sono allenati appena in sette-otto, quasi tutti juniores; tutti gli altri al Comunale non si sono più visti. Adesso si profila per il Comiso l'esclusione dal campionato. Difficile capire infatti con quali elementi la squadra potrà scendere in campo nei prossimi turni, a cominciare dalla gara interna di domenica contro lo Sciacca. Il presidente Luigi Mascara esclude che lo strappo con i ribelli possa essere ricucito: «Con queste persone il rapporto è ormai irrecuperabile; prima di essere giocatori bisogna essere uomini. Non si tratta di soldi perché dobbiamo pagare solo le spettanze di gennaio. La verità è che loro non hanno accettato il cambio della guida tecnica e per simpatia con Lucenti non si sono più allenati. E' una situazione che non possiamo tollerare. Vedremo di reperire alcuni elementi che li sostituiscano in modo di terminare la stagione dignitosamente».

Promozione Sicilia Girone D

RISULTATI

Aragona-Ribera	3-3
Empedoclina-J. Santa Croce	2-2
Libertas-Comiso	3-0
Real Biscari-Mussomeli	1-3
Sciacca-Atl. Gela	1-0
U.S.A. Sport-Racalmuto	1-0
HA RIPOSATO: Canicatti	
HA RIPOSATO: A. Sammichel.	

PROSSIMO TURNO 02/03/2014

A. Sammichel.-Libertas
Atl. Gela-Aragona
Comiso-Sciacca
Mussomeli-U.S.A. Sport
Racalmuto-Empedoclina
Ribera-Real Biscari
RIPOSA: Canicatti
RIPOSA: J. Santa Croce

CLASSIFICA

Ribera	19	15	3	1	40	14	48
Mussomeli	20	15	1	4	38	17	46
Libertas	21	9	8	4	31	23	35
Sciacca	21	9	6	6	24	20	33
Canicatti	20	9	5	6	31	29	32
Racalmuto	21	8	7	6	28	20	31
U.S.A. Sport	20	7	7	6	30	25	28
Aragona	21	6	8	7	36	33	26
Comiso	20	7	5	8	28	29	26
Atl. Gela	19	5	7	7	29	30	22
J. Santa Cr.	21	5	7	9	25	29	22
Empedoclina	20	5	6	9	24	33	21
Real Biscari	21	2	4	15	17	40	10
A. Sammich.	20	1	4	15	9	48	7

GIORNALE DI SICILIA

Comiso, crisi senza fine Arriva pure la rinuncia

Libertas Racalmuto –
Comiso –

NON DISPUTATA

LIBERTAS 2010: SAVAIA, RICCOBONO, PICCIRILLO, GAZIANO, CANCELLIERE, FANARA, LA MENDOLA, PIAZZA, CUTAIA, COZMA, RUSSO. ALLENATORE LORENZO RINALLO.

ARBITRO: ROBERTO D'ANGELO DI TRAPANI.

NOTE: LA PARTITA NON SI È DISPUTATA PER LA MANCATA PRESENTAZIONE DEL COMISO. A GROTTE ERANO PRESENTI SOLO I DIRIGENTI ED I GIOCATORI DELLA LIBERTAS, CHE ASSIEME ALL'ARBITRO ED AI DUE ASSISTENTI HANNO ATTESO 45 MINUTI PRIMA DI CONGEDARE LA SQUADRA PRESENTE.

COMISO

●●● Non si è disputata la partita tra Libertas e Comiso, valida per la nona giornata del girone di ritorno del campionato di Promozione, girone D. La squadra ragusana non si è presentata all'appuntamento, a causa dei problemi societari ed è probabile che ci saranno altre rinunce nelle prossime settimane. Per la squadra di casa, allenata da Lorenzo Rinallo, i tre punti conquistati senza nemmeno vestire la casacca, sono importantissimi, anche se i giocatori avrebbero preferito guadagnarseli sul campo. Ma dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia ed i punti persi in campionato, con una salvezza già conquistata, la squadra racalmutese che per necessità gioca a Grotte, non ha più ambizioni velleitarie se non quella di concludere il torneo a testa alta. Ieri doveva esserci il rientro del possente terzino Libertato Piccirillo, ex Noto, che è stato lontano dai campi di calcio a causa di un infortunio, per lui ripresa del torneo rimandata di una settimana. Mentre era squalificato Minio per cui mister Rinallo ha convocato: Savaia, Riccobono, Piccirillo, Gaziano, Cancelliere, Fanara, La Mendola, Piazza, Cutaia, Cozma, Russo. (*PAPI*)

Nuova imposta sui Bot? È scontro nel governo

Il sottosegretario Delrio: possibile una tassa sui Buoni ordinari. Poi Palazzo Chigi lo corregge: non è prevista

Renzi guarda avanti. Con tante idee in testa: «Vogliamo mandare a casa dei contribuenti milioni di dichiarazioni precompilate», annuncia Delrio. Niente sforamento del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil.

Serenella Mattera
ROMA

●●● Un «serio» taglio al cuneo fiscale, meno tasse alle imprese e detrazioni sull'Irpef. Anche attraverso una rimodulazione con un leggero rialzo della tassazione delle rendite finanziarie e dell'aliquota sui Bot. Nelle ore in cui si prepara al «battesimo» della fiducia in Parlamento, Matteo Renzi annuncia: «Niente promesse», ma «proveremo» a ridurre le tasse. E a far diventare L'Italia una «terra di opportunità e non di rendita».

L'ipotesi tassa sui Bot. Ma la sola ipotesi di un aumento del carico sui Bot crea agitazione nella maggioranza. Niente nuove tasse, avverte Ncd. E in serata arriva una precisazione da Palazzo Chigi: «L'orizzonte del governo è quello di una riduzione della pressione fiscale». Alle 8 del mattino Renzi annuncia su Twitter che la domenica, trascorsa prima nella sua Pontassieve poi a Palazzo Chigi, sarà dedicata al lavoro con il sottosegretario Delrio «sui dossier» del programma di governo. «Non annunci spot ma visione alta e concretezza da sindaci», promette in vista della prova del voto di fiducia al suo esecutivo, che lo vedrà al debutto domani nell'Aula del Senato, martedì in quella della Camera. Ai cittadini che gli pongono le loro domande via Twitter, il presidente del Consiglio anticipa alcuni dei temi che saranno al centro della sua azione. La pressione fiscale («Ho sempre ridotto le tasse, da amministratore»), l'economia digitale («Resterete sorpresi»), la giustizia («Sul tavolo il dossier di Gratteri»), la spending review, naturalmente le riforme (stop ai decreti omnibus) e anche il conflitto d'interessi. E poi, un cambio radicale della burocrazia: «Madre di tutte le battaglie». «C'è moltissimo efficientamento da fare», afferma Graziano Delrio in un' intervista tv. Il che vuol non dire, rassicura, licenziare gli statali, perchè il Paese «non se lo può permettere», bensì «convertire il lavoro inutile». E anche mettere un tetto agli stipendi dei dirigenti dello Stato e delle aziende pubbliche («Chi vuole di più, vada nel privato»). E su una nuova tassa sui Bot, dice: «Valuteremo. Ma se una signora anziana ha messo da parte 100 mila euro in Bot non credo che se le togli 25, 30 o 50 euro ne avrà problemi di salute».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con il sottosegretario Graziano Delrio FOTO ANSA

Pioggia di critiche. Quest'ultima ipotesi, però, non piace alla Cgil: «Non è un segnale giusto», dice Susanna Camusso. E fa insorgere Forza Italia: «Vogliono tassare i risparmi delle famiglie. Comincia male Renzi», denuncia Giovanni Toti. «Idea folle, demenziale e suicida», afferma il segretario della Lega Matteo Salvini. Ma si registra agitazione anche gli alleati della maggioranza, a partire da Ncd, che con Renato Schifani avverte: non funziona il «fallimentare sistema di aumento della pressione fiscale, neanche» se serve per ridurre il cuneo. Bisogna ridurre «subito le tasse sulle famiglie e sulle imprese», scrive su Twitter Angelino Alfano.

Dichiarazioni dei redditi. Ma Renzi guarda avanti. Con tante idee in testa: «Vogliamo mandare a casa dei contribuenti milioni di dichiarazioni precompilate», annuncia Delrio. Ma niente patrimoniale. E niente sforamento del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Renzi andrà in persona a trattare in Europa, ma lo farà per ottenere piuttosto margini di maggiore elasticità per gli investimenti.

Gli impegni europei. Il 15 marzo intanto il premier sarà a Berlino, per un bilaterale Italia-Germania di cui parla nel pomeriggio con Angela Merkel, poco prima di una telefonata con il premier israeliano Benyamin Netanyahu. Presto si entrerà nel vivo dell'azione, in Italia e all'estero. Domani si parte dal Parlamento. Con un avvertimento. «Se le Camere decideranno che le nostre riforme sono sbagliate o troppo forti», si tornerà al voto: «Renzi non ha paura delle urne», assicura Delrio.

IL NUOVO ESECUTIVO

CREPE NELL'ISOLA. TURANO: DI 200 DELEGATI SE NE HO VISTI A ROMA 53. BONAFEDE: LORENZO UOMO GIUSTO IN QUESTA FASE

L'Udc sceglie Cesa, per D'Alia il «nodo» Sicilia

L'elezione del segretario dei centristi avvicina il partito al centrosinistra. L'ex ministro: ma serve cambiare il gruppo dirigente

D'Alia non è riuscito a prendere in mano l'Udc per appena 4 voti, al termine di un congresso «vero» in cui le alleanze interne si sono assestate fino all'ultimo minuto utile. Né a D'Alia è bastato il sostegno di Casini.

Giacinto Pipitone
PALERMO

••• Persa la partita per la leadership dell'Udc a Roma, per Gianpiero D'Alia si apre quella della tenuta del partito in Sicilia. Segretto, l'ex ministro per la Funzione pubblica, fra il pressing di Crocetta e gli alleati per togliere un assessore ai centristi e le spaccature interne che potrebbero favorire qualche esodo.

Va detto che D'Alia non è riuscito a prendere in mano l'Udc per appena 4 voti, al termine di un congresso «vero» in cui le alleanze interne si sono assestate fino all'ultimo minuto utile. Né a D'Alia è bastato il sostegno di Casini.

I 4 voti di differenza fra il parlamentare messinese e Lorenzo Cesa potevano essere superati senza qualche crepa nel partito maturata negli ultimi mesi. Mimmo Turano, unico deputato regionale a sostenere ufficialmente Cesa, ricorda che «i delegati siciliani al congresso dovevano essere 200 ma se ne sono presentati appena 53. Alcuni non sono venuti, altri nel frattempo hanno lasciato il partito soprattutto a Trapani, Palermo, Siracusa e Catania». Il riferimento è ai recenti addii del sindaco di Marsala, Giulia Adamo, e dei deputati che hanno costruito con Lino Leanza quell'Articolo 4 che ora vuol soffiare proprio all'Udc il primato fra i movimenti centristi in Sicilia, forte anche di un feeling più forte con Crocetta.



1 Gianpiero D'Alia. 2 Mimmo Turano. 3 Ester Bonafede

Turano ha scelto Cesa perchè «in Sicilia ce l'hanno messa tutta per farmi fare questa scelta. Non ho nulla contro da D'Alia ma è stato un congresso vero, che segna una svolta nella linea politica». D'Alia, come ricorda il segretario regionale Giovanni Pistorio, è forte però di un consenso che vale la metà dell'Udc nazionale e che potrà pesare per spingere il partito verso quel patto con il Nuovo Centrodestra e magari anche una Forza Italia in cui sia meno visibile il peso di Berlusconi: il tutto nell'ottica di una riproposizione italiana del Ppe. «Non ci sarà cogestione del partito - ha detto a caldo D'Alia - perchè serve un forte cambiamento del gruppo dirigente». Ma nell'attesa, essendo distanti le elezioni, Cesa ricolloca l'Udc al fianco di Renzi e del centrosinistra.

Quanto può pesare tutto ciò negli equilibri siciliani? D'Alia nelle ultime settimane non aveva fatto mancare le proprie critiche al presidente della Regione e Crocetta da tempo non fa mistero del fatto che nel corso dell'imminente rimpasto all'Udc verrà chiesto di rinunciare ad almeno uno dei tre assessori attuali per far posto a un esponente dei nuovi partiti nati all'Ars dopo le elezioni per sostenere il governo (Articolo 4, Drs e Megafono). Alla vigilia del congresso l'assessore più traballante dell'Udc sembrava Ester Bonafede. Ma la titolare della delega al Lavoro è ufficialmente una sostenitrice di Cesa e ciò potrebbe aumentare le sue chances in giunta nel quadro di nuovi equilibri: «Io non voto al congresso - spiega la Bonafede al rientro da Roma - ma ho preso la parola per sostenere Cesa. Non ho nulla contro D'Alia ma Lorenzo è l'uomo giusto per questa fase».

Lino Leanza, fondatore di Articolo 4, spera in un periodo di fibrillazione dell'Udc anche in Sicilia per indebolirlo (magari sottraendogli un palo di deputati) e presentarsi alla vigilia del rimpasto con armi migliori di D'Alia: tanto più che Drs, Megafono e Articolo 4 potrebbero federarsi in un solo gruppo da 22 deputati. Un'operazione tattica ma dal respiro anche politico (sarebbe un satellite del Pd) in vista dei prossimi passaggi elettorali e perciò Leanza attende un via libera da Renzi.

Ma l'Udc prova a tenere distini i piani nazionale e regionale: «D'Alia oggi è più forte di prima perchè ha in mano metà del partito ed è il futuro dell'Udc» sottolinea Pistorio. La partita del rimpasto si gioca sui poteri da schierare in campo e Pistorio manda messaggi a Crocetta: «Non è un problema se D'Alia non è più ministro della Pubblica amministrazione perchè l'Udc ha un ministero ancora più influente, quello all'Ambiente guidato da Gianluca Galletti». Il segretario dell'Udc è ancora più esplicito in vista del rimpasto: «Se Crocetta vuole collaborare per portare avanti il programma di riforme, si attenga all'accordo elettorale (di cui non fanno parte Drs e Articolo, ndr), altrimenti lo dica e ci separiamo».

IL NUOVO ESECUTIVO

RENZI A PALAZZO MADAMA NEL PRIMO POMERIGGIO, IL VOTO ATTESO IN SERATA. INCERTEZZA SUL RUOLO DEGLI EX GRILLINI

Oggi la fiducia al Senato, torna il pallottoliere

Il «ribelle» Civati del Pd verso il «sì»: non vorrei, ma devo restare nel partito. I Popolari per l'Italia decideranno in giornata

Stando a questi numeri Renzi potrebbe contare su 176 voti favorevoli o 180 nel caso di appoggio di altri grillini. Si teme qualche mal di pancia nel Pd. Monti voterà «sì» per rispetto a Napolitano.

Leonardo Nesti
BOLOGNA

●●● È ancora una volta il Senato l'Aula dove il nascente Governo Renzi dovrà guardarsi le spalle per ottenere la fiducia. Se si prendono in considerazione le posizioni ufficiali dei diversi gruppi parlamentari, il nuovo esecutivo non dovrebbe avere problemi. Nei giorni scorsi alcuni senatori del Pd e dei Popolari per l'Italia hanno minacciato di far mancare il loro voto. Ma dopo un incontro a Bologna i «civatiani», che nel Pd rappresentano l'area critica verso il governo, sono orientati a dire un sì, sia pure «condizionato», alla fiducia. I «popolari» decideranno invece oggi, in una riunione dei gruppi, la loro linea, ma Mario Mauro annuncia che voteranno sì «per rispetto all'appello di Napolitano a dare tutti una mano per aiutare l'Italia a venire fuori dal guado».

I numeri

L'assemblea di Palazzo Madama conta 320 inquilini, e cioè i 315 eletti nonchè i cinque senatori a vita (Carlo Azeglio Ciampi, Mario Monti, Renzo Piano, Carlo Rubbia ed Elena Cattaneo). Quindi la maggioranza assoluta dell'Assemblea ammonta a 161 voti, anche se per ottenere la fiducia è sufficiente la maggioranza dei votanti. Il gruppo del Pd, può contare su 107 senatori ai quali vanno aggiunti i 31 di Ncd, gli 8 di Scelta civica (compreso Monti), i 12 di Per l'Italia e i 12 del Gruppo delle Autonomie linguistiche (nel quale siedono Cattaneo e Rubbia). A questi voti si aggiungeranno quelli degli altri due senatori a vita, Ciampi e Piano, che aderiscono al gruppo Misto, e forse quelli dei tre senatori espulsi da M5s che hanno già votato la fiducia al governo Letta e che aderiscono al gruppo Misto: Fabiola Anitori, Paola De Pin e Marino Mastrangeli. L'altra ex senatrice pentastellata, Adele Gambaro, ha già detto che negherà il suo appoggio. Stando a questi numeri Renzi potrebbe contare su 176 voti favorevoli o 180 nel caso di appoggio di altri grillini.

Civati verso il sì

Sofferto, ragionato, condizionato, responsabile, perfino sfiduciato. Una sfilza di aggettivi che, con ogni probabilità, alla fine coloreranno un sì, ovvero quello che Pippo Civati e i parlamentari a lui vicini, alla fine, daranno alla fiducia al governo Renzi. Le scuderie di Civati scalpitano, ma alla fine capiscono. D'altra parte la risposta del web non è stata univoca (nel sondaggio la fiducia ha prevalso con il 50,1% contro il 38% per il no). Civati, ufficialmente, non ha ancora sciolto la riserva. Ma ha fatto ampiamente intendere che la sua intenzione è quella di attenersi alle decisioni del partito. «Potessi votare liberamente - ha detto Civati - senza mettere in discussione i rapporti col Pd voterei no, ma proprio no, no».



Il voto

Il Senato sarà il primo ramo del Parlamento al quale il governo presieduto da Matteo Renzi chiederà il voto di fiducia. Rispettando la regola della «culla» secondo la quale, per un principio di alternanza, l'esecutivo deve nascere in una Camera diversa rispetto a quella in cui ha preso il via il precedente governo, stavolta è il turno di Palazzo Madama. Il calendario dei «lavori» è piuttosto serrato: si comincerà oggi alle 14 con le comunicazioni del presidente Pietro Grasso. Il dibattito prenderà il via alle 15.30 e lo spazio per le repliche e le dichiarazioni di voto si aprirà alle 20. Alle 22 inizierà la prima chiama per il voto di fiducia la cui conclusione è prevista in serata. Domani sarà il turno di Montecitorio.

IL CASO. Il procuratore di Reggio Calabria era stato indicato come Guardasigilli ma arriva lo stop del Quirinale: «Un magistrato non può andare direttamente alla Giustizia»

Gratteri stoppato come ministro, ora Renzi lo chiama da consulente

ROMA

●●● Non ha potuto averlo al Governo da ministro della Giustizia, come avrebbe voluto, ma Matteo Renzi conta ancora su Nicola Gratteri, procuratore aggiunto di Reggio Calabria e magistrato simbolo della lotta alla 'ndrangheta. «Se vorrà essere consulente del premier per la criminalità - ha detto il braccio destro del presidente del Consiglio, Graziano Delrio - le porte di Palazzo Chigi per lui sono sempre aperte». E lo stesso Renzi in un tweet ha assicurato che è sul suo tavolo il rapporto - cui ha lavorato anche Gratteri - «Per una moderna politica antimafia», preparato da una commissione istituita dall'ex presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Delrio ha ammesso che il magistrato calabrese era candidato Guardasigilli, ma la nomina è stata stoppata dal Quirinale. «Gratteri - ha spiegato il sottosegretario - era in corsa, eravamo molto determinati su questa scelta, ma c'era un problema molto serio che non avevamo valutato, una grossa ingenuità. Il fatto che un magistrato non vada al ministero della Giustizia è una regola che è impossibile da eludere».

Da parte sua il procuratore continua a tacere. «A costo di ripetermi a distanza di 24 ore - ha detto - non dico neppure una sillaba». Sono tuttavia eloquenti le 182 pagine del rapporto predisposto dalla commissione presieduta dal segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli e che Letta aveva inserito nel suo «Impegno Italia» presentato subito prima delle sue dimissioni. Un documento che Renzi ha annunciato di voler valorizzare e sul quale potrebbe dunque basarsi l'eventuale consulenza di Gratteri.


Nicola Gratteri

Il dossier parte da un'analisi del peso economico della criminalità organizzata, i cui ricavi annuali variano da un minimo di 8,3 ad un massimo di 13 miliardi di euro (in media lo 0,7% del Pil). A fronte di questa realtà, il rapporto propone una serie di interventi normativi per migliorare il contrasto. Tra le misure suggerite, spicca l'introduzione del reato di autoriciclaggio, in modo da punire chi ricicla in prima persona i proventi della propria attività delittuosa. Nonchè un giro di vite sul voto di scambio, inserendo l'espressione «altra utilità» all'articolo 416 ter del Codice penale per estendere l'oggetto materiale dello scambio a ipotesi ulteriori rispetto alla mera erogazione di denaro, ovvero a qualsivoglia vantaggio sia elargito dal politico quale corrispettivo della promessa formulata da esponenti dell'associazione mafiosa. Si propone poi una più efficace strategia di aggressione ai beni mafiosi superando le attuali criticità: sono ben 12.946 i beni confiscati definitivamente e 1.708 le aziende. Infine, si punta a rendere più stringente il regime del 41 bis in modo da isolare effettivamente i detenuti dall'ambiente esterno.